

LA MOSTRA

Le ceramiche anticlassiche del trio barocco

Fausto Melotti,
Lucio Fontana
e Leoncillo Leonardi
da ML Fine Artdi **Nicola Baroni**

Alla Biennale dell'Antiquariato di Firenze del 2019, il gallerista milanese Matteo Lampertico accostò due artisti nati a trecento anni di distanza: Gian Battista Tiepolo e Fausto Melotti. Chi di Melotti ha in mente solo le sculture astratte si domanderà cosa c'entrino i due, tanto vivace e sontuoso il veneziano quanto rigorose le geometrie del roveretano. Basta osservare le cinque figure femminili di Melotti esposte nella mostra "Ritorno al barocco", alla galleria ML Fine Art Matteo Lampertico (fino all'11 aprile, lun-ven 10-13, 15-19), per ricredersi: le somiglianze ci sono eccome, a partire dal colore, il famoso "rosa Tiepolo".

Quell'accostamento è stato lo spunto per l'attuale mostra, con protagoniste le opere in ceramica di tre scultori del XX secolo per cui la critica ha spesso utilizzato l'etichetta di "barocco": oltre a Melotti, Lucio Fontana e Leoncillo Leonardi. Nel catalogo (Christian Marinotti ed.), lo storico dell'arte Andrea Bacchi

approfondisce il significato e la pertinenza di questo aggettivo nato per definire lo stile tracotante e anticlassico nella Roma di Bernini e Borromini e riadattato a descrivere i volumi tormentati e le lucide policromie delle ceramiche dei tre artisti novecenteschi. Per Bacchi si può parlare di barocco a patto di distinguere "quei rari prestiti dal repertorio figurativo del Sei-Settecento" dall'appartenenza a "una precisa categoria dello spirito, un eterno Barocco sempre risorgente dopo un'epoca di misura e canone, o in simultaneo contrasto con essa". Come il barocco secentesco ribaltava l'equilibrio rinascimentale, quello degli anni Trenta si contrappone al monumentalismo retorico del Ventennio e al Ritorno all'ordine proclamato dal Movimento Novecento di Margherita Sarfatti.

Nel *Manifesto Blanco* del 1946, di cui Fontana è tra gli ispiratori, si legge: "Lo spazio viene rappresentato con ampiezza ogni volta maggiore durante diversi secoli. I barocchi fanno un salto in questo senso: lo

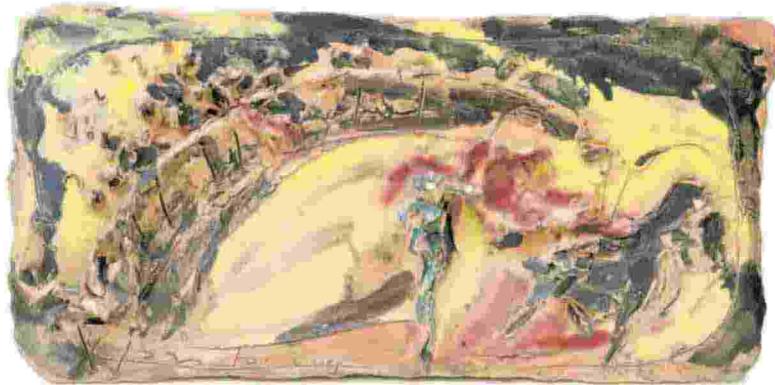
rappresentano con una grandiosità non ancora superata e aggiungono alla plastica la nozione del tempo. Le figure sembrano abbandonare il piano e continuare nello spazio i movimenti raffigurati". Proprio come il *Cristo* che Fontana presentò alla Biennale di Venezia del 1950, esposto in mostra, che pare ricalcare forme e colori sanguinolenti del *Bue scuoiato* di Harmenszoon van Rijn del 1655. Di Leoncillo sono esposte invece la *Sirena*, la *Cariatide bifronte* e la coppia di *Trofei* alti 1 metro e 30 destinati all'Esposizione Universale del 1942, con relativi bozzetti. Opere lontane non solo dallo stile dominante all'epoca, ma nel caso di Melotti anche dal resto della sua produzione astratta: "Per me la ceramica è un pasticcio", diceva. "È una cosa anfibia e sotto sotto c'è sempre un piccolo imbroglio, perché non puoi mai sapere esattamente quello che fai. C'è un super-regista che è il fuoco, che ti monta sulle spalle e alla fine dirige lui le operazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ **Vaso**
Si intitola
Vaso
(1950-1951)
l'opera
di Fausto
Melotti
in mostra
fino
all'11 marzo



▲ **Corrida**
Sopra, l'opera *Corrida*
(1950-1955)
di Lucio Fontana;
in alto, l'allestimento
della mostra
alla galleria ML Fine Arts
Matteo Lampertico
(via Montebello 30,
tel. 02.3658 6547);
in primo piano,
Trofei
di Leoncillo Leonardi